

L'EUROPA L'ABBIAMO FATTA NASCERE AIUTAMOLA A CRESCERE

L'Unione europea è a un bivio: o si spinge con decisione sulla strada di una maggiore integrazione economica, sociale e politica, oppure va incontro ad una progressiva marginalità politica e disgregazione economica. La prospettiva europea è peraltro anche l'unica capace di offrire un futuro di unità e di progresso alla nazione italiana ed al suo fragile organismo, che a centocinquant'anni dall'unificazione è sottoposto a tensioni sempre più laceranti e pericolose. Interesse nazionale italiano e interesse europeo coincidono: nell'epoca dell'interdipendenza, la sovranità popolare si difende unificando la società civile del nostro continente e non moltiplicando le piccole patrie. Noi del PD abbiamo la responsabilità di dare piena consapevolezza del valore dell'integrazione europea alle opinioni pubbliche contrastando le derive antieuropee e populiste cui anche l'Italia rischia di essere esposta.

Un governo economico europeo.

La costruzione di un "governo economico europeo" è indispensabile per difendere l'euro, per crescere, per creare



occupazione e mettere al sicuro l'Unione e ogni suo Paese da future crisi economico-finanziarie. Oggi l'Europa è zoppa, con una moneta unica e un mercato unico, ma con politiche economiche, fiscali e sociali tarate sulla sola dimensione nazionale. Per tenere il ritmo del nuovo mondo globale è necessario un "governo economico comune" capace di intervenire su tre dimensioni:

- una gestione condivisa delle emergenze;
- una politica per la crescita, l'occupazione e l'inclusione sociale;
- la messa a punto di strumenti

finanziari adeguati per sostenere la propria azione.

Le nostre proposte.

1. Costituire un Fondo Monetario Europeo che vigili sulla stabilità finanziaria, agisca da prestatore di ultima istanza e si autofinanzi tramite la sua attività di prestito.

2. Rafforzare e ampliare il Patto di stabilità e crescita. La stabilità finanziaria e la crescita costituiscono due dimensioni inscindibili. Servono maggiori controlli nelle politiche di bilancio e sanzioni più efficaci per chi vi deroga. Ma da sole non bastano

e di per sé finirebbero per condannare l'Europa al ristagno. Vanno utilizzate politiche di correzione degli squilibri di competitività all'interno della zona euro e di sostegno della domanda interna. Parallelamente proponiamo che il nuovo Patto di Stabilità e crescita assuma come parametri – accanto a deficit, debito pubblico e inflazione – anche i tassi di occupazione, produttività e inclusione sociale.

3. Far crescere l'Eurogruppo. Occorrono nuove capacità decisionali comuni: rafforzamento istituzionale dell'Eurogruppo, 'cooperazioni rafforzate', più forte coordinamento delle politiche economiche nell'area dell'euro, rappresentanza unitaria della zona dell'euro nel G8, G20 e nelle istituzioni multilaterali. Proponiamo inoltre di affidare un "doppio cappello" al Commissario per gli affari economici e monetari, che svolgerebbe così le funzioni di vicepresidente della Commissione europea e di Presidente dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, sulla base delle indicazioni provenienti dalla "commissione speciale crisi" del Parlamento europeo.

4. Lanciare un Piano Europeo per il lavoro e la società della conoscenza. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti a lungo termine in aree come le infrastrutture europee materiali e immateriali, l'energia, la difesa e valorizzazione dell'ambiente, la ricerca, la protezione della salute. Proposte contenute anche nel Rapporto Monti sul mercato unico europeo e nella nuova Strategia Europa 2020 con cui realizzare obiettivi strategici quali l'innalzamento della partecipazione al mercato

del lavoro - in particolare di giovani e donne - la riduzione della disoccupazione strutturale, la creazione di occupazione di qualità attraverso la formazione continua, la valorizzazione del capitale umano, l'aumento verso il 3% del PIL degli investimenti in istruzione e ricerca. È altresì urgente attuare il quadro europeo del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, considerando che oggi la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Ue è al di sotto del 3%.

5. Creare nuove fonti di finanziamento dei beni pubblici europei: infrastrutture, energia e ambiente, ricerca. Se l'obiettivo strategico è una ridefinizione delle prospettive finanziarie dell'Unione e del bilancio comunitario che porti il bilancio al 2% del PIL, parallelamente occorre finanziare investimenti in beni pubblici europei, attraverso l'emissione di Eurobond, e proporre nuovi modelli di finanziamento come i partenariati pubblico-privato, prestiti e garanzie della Banca Europea degli Investimenti e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

6. Completare il mercato interno, anche sul piano del coordinamento fiscale e del nuovo regime di regolazione e vigilanza di tutti i mercati finanziari europei. Il percorso di completamento del mercato unico deve proseguire in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia di azione collettiva a difesa dei consumatori, di accesso ai servizi bancari di base, lo statuto e il regime per le piccole e medie aziende, l'armonizzazione della tassazione sulle imprese attraverso l'introduzione di una

base imponibile consolidata comune per evitare dumping sociale e delocalizzazioni strumentali, un'armonizzazione dell'IVA che riduca l'impatto sul lavoro delle politiche fiscali nazionali.

Dobbiamo lottare contro le speculazioni finanziarie sostenendo a livello europeo e globale (G 20) tassazioni sulle transazioni più rischiose.

7. Un Autorità europea unica responsabile della vigilanza sui mercati finanziari e la creazione in parallelo di una Agenzia di rating europea.

8. Riformare le politiche di coesione. Nonostante i limiti emersi in questi anni, esse continuano a rappresentare un modello efficace di gestione condivisa degli interventi per lo sviluppo dei territori, a partire dai più deboli. Un contributo prezioso può venire da un uso sostenibile delle risorse, rafforzando la competitività dei territori. Le future politiche agricole e di sviluppo rurale dovranno rappresentare una leva importante per affrontare sfide come il cambiamento climatico, la salvaguardia della biodiversità, la sicurezza alimentare.

9. Inclusione, lotta alla povertà, reddito minimo europeo. La crisi in corso ha dimostrato il ruolo decisivo di stabilizzazione svolto dai sistemi di welfare nella società europea. Il rilancio dell'economia sociale di mercato è per noi un obiettivo fondamentale che richiede politiche comuni e mirate per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Servono politiche attive per il lavoro che contrastino la precarietà e la

proliferazione del lavoro atipico che, non garantendo i diritti e la sicurezza sociale, danno luogo a nuove forme di povertà che colpiscono anche i lavoratori attivi. Per questo ci siamo impegnati a chiedere una direttiva quadro che renda obbligatoria l'introduzione in tutti i Paesi membri di schemi di reddito minimo volti ad assicurare un reddito pari almeno al 60% del reddito nazionale medio equivalente, accompagnato da misure per l'accesso facilitato ai servizi pubblici quali alloggio, assistenza sociale e sanitaria, formazione e da politiche specifiche per l'accesso al mercato del lavoro.

Europa attore globale.

Se l'UE vuole superare la propria crisi di identità, non può eludere il rapporto tra globalizzazione e integrazione europea. La globalizzazione cambia ogni giorno il volto del pianeta, i caratteri dello sviluppo, i rapporti tra le aree di mercato, il destino di popoli e nazioni. Oggi l'UE deve fare questo salto: pensarsi non come autosufficiente, ma come soggetto che agisce in un mondo più grande e con politiche definite tenendo conto delle dinamiche, dei vincoli e delle tendenze dell'economia globale.

È necessario mettere in campo un multilateralismo che su tutti i temi cruciali - la sicurezza e la stabilità politica, la globalizzazione economica, i mutamenti climatici e ambientali, i flussi migratori, il terrorismo - sia capace di individuare soluzioni comuni e di associare tutte le nazioni a responsabilità condivise. Dare una governance multilaterale adeguata alla globalizzazione - riformando e rafforzando le istituzioni globali, a partire dall'ONU - richiede che si compia con convinzione

anche la scelta di un forte investimento sul rafforzamento delle istituzioni di cooperazione regionale. In un mondo più grande e multipolare, Europa e Stati Uniti sono chiamati ad affermare i propri comuni valori, non in conflitto e in antagonismo con le altre culture e civiltà del pianeta, ma nella costruzione di un mondo in cui ogni identità possa essere riconosciuta e ogni persona sia sicura dei suoi diritti e delle sue libertà. E l'Europa deve sentire la responsabilità di una nuova relazione tra paesi industrializzati ed emergenti, tra paesi produttori e consumatori, tra paesi ricchi e poveri. Sbloccare i negoziati commerciali di Doha, costruire un nuovo partenariato con l'Africa, dare impulso alla cooperazione con le altre istituzioni di integrazione regionale è essenziale per dare alla crisi finanziaria risposte costruite con il pieno coinvolgimento del più gran numero di paesi.

Un'Europa democratica.

Il Trattato di Lisbona offre nuovi strumenti per un salto di qualità nella partecipazione democratica: l'iniziativa popolare europea, che consente ad un milione di cittadini europei, di un certo numero di Stati membri, di invitare la Commissione a presentare proposte; le consultazioni e il dialogo con la società civile, le parti sociali, il mondo associativo, le organizzazioni religiose e non confessionali; le nuove politiche per la cittadinanza e i diritti fondamentali in un vero spazio di giustizia, libertà e sicurezza; i nuovi poteri di controllo dei parlamenti nazionali sul rispetto del principio di sussidiarietà; il diritto di proposta per i parlamenti nazionali. Ma sono i partiti politici a dover ripensare il loro ruolo

e il loro modo di fare politica europea: il PD collocherà tutte le sue proposte in una più ampia dimensione europea, e muovendo dalla originale e positiva esperienza del gruppo parlamentare dell'Alleanza progressista dei Socialisti e dei Democratici ci impegneremo con i nostri partner per la costruzione dell'Europa politica. Crediamo che la forma delle "cooperazioni rafforzate" vada incoraggiata, consentendo ai paesi che lo desiderano di realizzare forme di integrazione più avanzate. L'UE deve consolidare le politiche per la cittadinanza: lo spazio di giustizia, le politiche di immigrazione e di libera circolazione, la lotta alla criminalità, la sicurezza individuale dei cittadini. Temi cruciali su cui, in questi anni, è spesso maturata una crisi di fiducia verso l'Unione. Per questo diventano non più rinviabili il rafforzamento di Europol, il funzionamento di Eurojust, l'istituzione della figura del Procuratore europeo, la definizione di un quadro comune di leggi in materia di lotta alla criminalità organizzata, le mafie e il riciclaggio del denaro proveniente da attività illecite. Gli obiettivi di sviluppo della strategia 2020 non possono peraltro prescindere dalla sfida demografica e dall'invecchiamento della popolazione dell'Unione. In questo senso una politica europea di immigrazione deve svolgere un ruolo decisivo nella promozione sia della crescita economica che dell'inclusione e dell'integrazione dei lavoratori migranti, cui va garantito uguale accesso ai diritti sociali e previdenziali legati al lavoro.

Un'Europa politica, unita e federale.

Un rilancio delle politiche di integrazione interna, deve accompagnarsi ad un rilancio della dimensione politica e istituzionale. Un'Europa capace di cogliere le novità del Trattato di Lisbona: l'estensione delle materie a cui si applica il voto a maggioranza; i maggiori poteri di codecisione del Parlamento Europeo; la riforma della Commissione; un potere di proposta dei Parlamenti nazionali; l'istituzione di una Presidenza permanente del Consiglio Europeo; un Ministro degli Esteri europeo che consenta all'UE di dare corpo e voce ad una politica estera e di sicurezza comune. Perciò è essenziale il rafforzamento della proiezione dell'UE ad est e a sud. È per noi scelta prioritaria il completamento dell'integrazione dei Balcani occidentali, la cui definitiva stabilizzazione – dopo anni di guerre e conflitti aspri – non potrà che derivare da una piena appartenenza all'UE di tutti i paesi della regione. Pur consapevoli delle difficoltà e delle ostilità verso la Turchia, siamo convinti che si debba andare nella direzione di una inclusione europea di Ankara e che questo obiettivo sia strategico per la stabilità dell'Europa e per quella vasta area che si estende dal Mediterraneo al Golfo Persico. La primavera araba ci offre un'occasione di portata storica per rilanciare le

politiche di cooperazione, dialogo e integrazione dell'UE con i Paesi del Bacino mediterraneo e di aprire una nuova stagione di dialogo e cooperazione con quel mondo islamico percorso in modo sempre più evidente da una dialettica tra forze riformatrici e correnti integraliste. Oggi all'UE spetta la responsabilità di essere coprodottrice e compartecipe della sicurezza comune. Ed è per questo che il Partito Democratico sostiene con convinzione il ruolo e la presenza militare che l'UE e i suoi paesi membri sono venuti svolgendo, su mandato ONU, dai Balcani al Libano all'Afghanistan. E ancora una volta vogliamo esprimere il pieno apprezzamento per la generosità e la competenza con cui le nostre Forze Armate assolvono il loro compito di pace e di stabilità. Non contraddice quella nostra scelta l'insistere sulla necessità che a quei conflitti si diano soluzioni politiche fondate sulla condivisione e sul negoziato. Perché in politica l'uso della forza può essere necessario, ma per aprire la strada alla politica e non per sostituirla. Così è stato nei Balcani dove la presenza militare Nato ha consentito di dare attuazione agli accordi di Dayton. Così in Libano, dove la presenza del contingente multinazionale guidato dall'Italia ha fatto cessare il fuoco delle armi e restituito parola alla politica. E così deve

essere in Afghanistan, il teatro più critico dove ogni giorno la NATO e i suoi membri pagano un doloroso tributo di sangue. Lì, ancora di più, l'impegno militare deve accompagnarsi a una adeguata strategia di democratic institution building e di ricostruzione civile ed economica, che acceleri il trasferimento delle responsabilità alle istituzioni afgane. In ogni caso la stabilità e la sicurezza sono oggi una priorità che richiede un impegno in prima persona dell'UE. La NATO resta naturalmente la principale organizzazione politico-militare per la sicurezza e la stabilità, e non solo per l'Europa. E il Partito Democratico considera il legame transatlantico un pilastro della politica estera europea e italiana. Al tempo stesso vi è una crescente complementarità tra politiche di sicurezza dell'UE e funzione della NATO. È nostra ferma e piena convinzione che l'Europa uscirà dalle sue difficoltà e sarà all'altezza delle sfide che ha di fronte solo se non ridurrà le sue ambizioni e aprirà una nuova grande stagione della integrazione europea, dandosi politiche e strumenti per una visibile e forte governance economica, sociale e politica. La scelta non deve essere l'Europa minima indispensabile, ma l'Europa massima possibile. Dalla crisi si esce non con meno, ma con più Europa.

L'integrazione europea. Politiche e strumenti per una visibile e forte governance economica, sociale e politica. Un'Europa massima possibile, per uscire dalla crisi.